

Plebiscitario sciopero dei metalmeccanici



TORINO — I primi picchetti di operai si sono formati fin dalla notte intorno ai cancelli della Fiat (Telefoto)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FITTI
blocco per
tre anni
A Pag. 6

UN COLLOQUIO DEFINITO «UTILE PER ENTRAMBE LE PARTI»

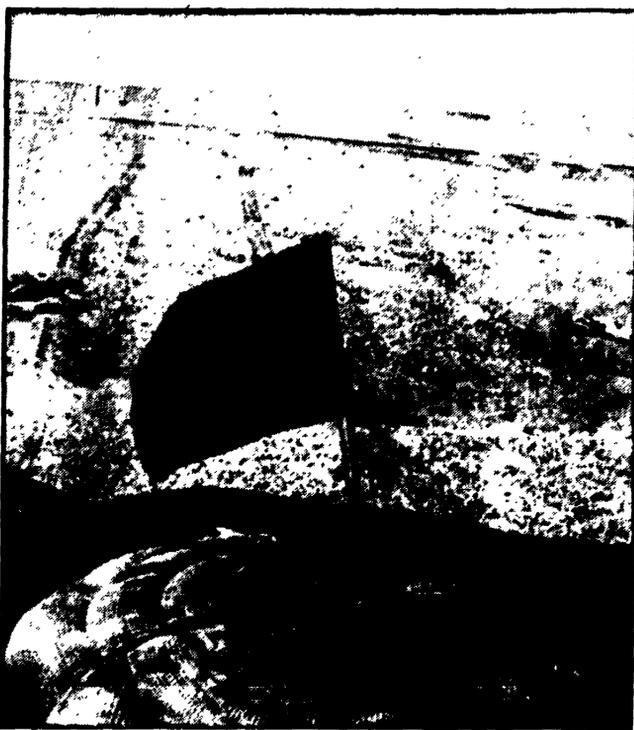
KOSSIGHIN E GIU EN LAI SI SONO INCONTRATI A PECHINO

L'annuncio dato a Mosca dalla TASS — Il primo ministro sovietico ha fatto una sosta nella capitale cinese durante il viaggio di ritorno da Hanoi — L'ultimo incontro allo stesso livello risale al gennaio 1965

Bloccata tutta l'attività alla FIAT Oggi si fermano un milione di edili

PROSPETTIVE DI UNA LOTTA

Piena, eccezionale riuscita dello sciopero di un milione di operai e impiegati metalmeccanici in tutta Italia: le medie nazionali sono del 95 per cento per gli operai e del 70 per cento per gli impiegati. Oggi comincia lo sciopero di 48 ore per circa un milione di edili. I chimici sciopereranno 48 ore dal 16 al 18 settembre. Tutto il settore industriale è scosso dalle lotte: il Direttivo della CGIL ha concluso i suoi lavori esaminando le prospettive di questo grande scontro. Dalle lotte sindacali si è occupata la Commissione Lavoro della Camera che ha ascoltato una relazione del ministro Donat Cattin cui hanno replicato i compagni Barca, Sulotto, Rossinovich.



Battaglia nei cieli del Sinai L'aviazione egiziana ha ieri compiuto tre azioni offensive contro le posizioni israeliane nel Sinai. Si è trattato della più impressionante battaglia aerea svolta fra le due opposte aviazioni. Il Cairo annuncia di aver inflitto ai nemici gravi perdite, d'aver abbattuto quattro aerei israeliani e di averne perduto uno. L'azione è stata una risposta per le ultime incursioni delle forze di Tel Aviv sul territorio della RAU. NELLA FOTO: immagine dell'operazione compiuta dai commandos israeliani sulla costa egiziana nel Golfo di Suez; si nota il corpo di un soldato arabo maciullato dal cingolo di un carro armato. A PAGINA 12

LA SPLENDIDA riuscita dello sciopero di un milione di metalmeccanici è una prima lezione, dura, data dagli operai ai padroni. Padroni di che? Delle fabbriche, ma non più certo degli operai in questo autunno 1969. Uniti e organizzati gli operai metalmeccanici italiani hanno ancora una volta dimostrato di essere una «controparte» che non soltanto non si fa intimidire ma è capace di muoversi in fabbrica e nel Paese, non già solo per resistere ma per contrattaccare; e contrattaccare portando avanti obiettivi che evitando i trabocchetti dell'aziendalismo intessono un discorso di classe e democratico davanti al quale si rompono le provocazioni padronali, sfumano nel vuoto gli estremismi verbali, si infittiscono i legami tra classe operaia, tecnici e impiegati, società civile.

Questo autunno che comincia, s'era iniziato nel caldo della più smaccata provocazione padronale, quella della Fiat. Avevano già pensato gli operai torinesi a respingere la provocazione, scoprendo i fini della vera e propria serrata di Agnelli: ora si apprende che anche il governo monocoloro sente la necessità di intervenire, inviando alla Fiat suoi funzionari e qualche carabinieri incaricati di un'inchiesta per vedere se la direzione ha mentito o no denunciando carenza di scorte per «giustificare» le 30.000 sospensioni. Il vero processo al padronato, tuttavia, sono destinati a portarlo avanti gli operai, con le loro lotte unitarie, con lezioni di forza come quella che si è avuta ieri, allargando la sfera della loro iniziativa. Gli insapimentati dell'autunno caldo, se si avranno, non saranno, dunque, originati dalle lotte sindacali che si armonizzano pienamente con la tensione al rinnovamento delle strutture che sale da ogni categoria sociale, da ogni settore di vita organizzativa e produttiva. Essi saranno semmai il frutto del protrarsi di quell'offensiva antisindacale che confindustria e stampa borghese portano avanti molto spregiudicatamente ricorrendo a qualsiasi mezzo e connubio.

E' questa offensiva antisindacale, che contraddice clamorosamente le tesi, padronali e non padronali, sulla «integrazione» del sindacato e sulla sua diminuita «credibilità», che va liquidata, approfondendo ulteriormente tutti i processi unitari, moltiplicando l'iniziativa.

In questo quadro grande rilievo nazionale assume la proposta della CGIL di definire con la CISL e la UIL una piattaforma unitaria per l'apertura di tre grandi vertenze, (casa-fitti, riforma sanitaria, sgravi fiscali sui redditi dei lavoratori) destinate a rilanciare tutta la tematica di riforma sociale che è al centro delle richieste di milioni e milioni di lavoratori; e che ha trovato un momento importante nella battaglia per le pensioni.

LA LOTTA autunnale, dunque, attinge motivazioni e prospettiva oltretutto dalla battaglia per il rinnovo dei contratti, anche dalle lotte che i sindacati e i partiti operai sapranno organizzare e dirigere sull'ampio terreno offerto da una strategia di riforme concrete che lega la battaglia nelle fabbriche per i contratti alle battaglie nel paese per la creazione di nuovi rapporti sociali, concretamente ancorati a nuove strutture che incidano sul tenore di vita e sull'accrescimento di diritti e poteri delle classi lavoratrici.

E' questo il senso profondo di questo autunno di lotte, nel quale solo la controparte padronale è interessata a introdurre diversivi di confusione e disordine.

LA PRIMA esperienza positiva dello sciopero di ieri, già dice quanto potente sia la carica sociale che è alla radice del nuovo ed entusiasmante slancio che pervade il mondo dei lavoratori. Essi guardano alle loro fabbriche in lotta e alle loro città in movimento sentendosi protagonisti attivi di vita politica tanto nello scontro sindacale quanto nella partecipazione diretta, ciascuno nel proprio schieramento, alla formazione di quella volontà politica di rinnovamento che dà forza e vigore nuovi a quei partiti e movimenti che sanno interpretarla correttamente.

Oggi più che mai, nelle grandi città proletarie del Nord e nelle zone del centro e del Mezzogiorno, l'opinione pubblica avverte che il ruolo, la forza, la responsabilità della classe operaia italiana sono fatti che non solo non possono essere ignorati o rinserati in un ghetto ma che devono, e possono, costituire la grande inestinguibile nella costruzione, non verticistica ma di massa, di una svolta di fondo per una nuova prospettiva, politica e sociale.

Maurizio Ferrare

«Il primo giorno di sciopero della lotta per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, è riuscito in modo plebiscitario»: così il comunicato con il quale ieri i sindacati hanno annunciato il grande successo dell'azione sindacale cui hanno partecipato, si può ben dire, tutti i metalmeccanici. La media nazionale di astensione dal lavoro è del 95 per cento. Nelle fabbriche grandi e piccole al Nord, al Centro e al Sud lo sciopero è stato massiccio. La FIAT è stata paralizzata e per la prima volta, sia nel colosso dell'auto che nelle altre aziende metallurgiche, è stata altissima la partecipazione di tecnici e impiegati (più del 70 per cento in media nazionale). Gli stessi comunicati industriali devono ammettere il pieno successo di questa prima, robusta e pronta risposta operaia alla provocazione, alla tracotanza, alla vera e propria aggressione antisindacale tentata dai padroni.

Ecco il testo completo del comunicato sindacale:

«Lo sciopero era stato proclamato in tutte le aziende private dopo la rottura delle trattative con la Confindustria, avvenuta lunedì scorso. La partecipazione è stata ovunque quasi totale: sia al nord come al sud, sia nelle più grandi aziende come nelle meno industrializzate. Nelle aziende in cui il potere del sindacato è più insidiato — come la FIAT, la Piaggio, il gruppo SMI — le astensioni vanno dal 95 al 100%.

Nazionalmente si può calcolare la partecipazione, media degli operai in oltre il 95%.

«Un dato che caratterizza questo primo sciopero nazionale»

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 4 E 5 SERVIZI DALLE VARIE CITTÀ, SUL PARLAMENTO E IL COMUNICATO DELLA C.G.I.L.



COLLOQUI AD HANOI

Berlinguer e Pajetta si sono incontrati con i dirigenti del governo rivoluzionario del Sud Vietnam e con i rappresentanti dell'ufficio politico del partito dei lavoratori della RDV



I compagni Berlinguer e Pajetta al loro arrivo ieri sera all'aeroporto di Fiumicino

Incontro a Mosca con Kirilenko

I compagni Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta, sono rientrati a Roma da Hanoi nella tarda serata di ieri. All'aeroporto sono stati accolti dai compagni Cossutta, Querici e Curzi.

All'aeroporto di Mosca i compagni Berlinguer e Pajetta avevano avuto un incontro con il compagno Kirilenko membro dell'ufficio politico del PCUS.

Dal nostro inviato

HANOI, 11. I compagni Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI e Giancarlo Pajetta — che hanno lasciato oggi Hanoi per tornare in patria — hanno avuto nella serata di ieri un incontro particolarmente importante perché avvenuto per la prima volta dopo la sua recente costituzione, col governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, i cui

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

MOSCA, 11. Il primo ministro sovietico Kossighin ha incontrato oggi a Pechino, durante il viaggio di ritorno da Hanoi, il primo ministro cinese Ciu En-lai. L'annuncio è stato dato questa sera a Mosca con un comunicato ufficiale della Tass, in cui il colloquio fra i due statisti è stato definito «franco e utile per entrambe le parti».

Ecco il testo integrale del comunicato diffuso dall'agenzia sovietica:

«Viene ufficialmente annunciato che l'11 settembre, sulla base di un reciproco accordo, si è svolto a Pechino un incontro tra il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Alexei Kossighin, che rientrava dalla Repubblica democratica del Vietnam a Mosca, e il Premier del Consiglio di Stato della Cina popolare Ciu En-lai.

Entrambe le parti hanno chiarito con franchezza le loro posizioni ed hanno avuto un colloquio utile per entrambe le parti.

Per la parte sovietica hanno partecipato all'incontro anche il segretario del CC del PCUS Konstantin Katusev e il vice-presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS Michail Jasnov.

Per la parte cinese hanno partecipato all'incontro anche il vice-primo ministro del Consiglio di Stato Li Siang-nian e il vice primo ministro Se Fuchai.

L'ultimo incontro allo stesso altissimo livello fra sovietici e cinesi risale al gennaio 1965. Anche allora Kossighin si era fermato a Pechino durante un viaggio fra Mosca ed Hanoi ed aveva incontrato Mao Tse-tung oltre a Ciu En-lai.

Nuova Cina: «Franco colloquio»

TOKIO, 12 mattina. L'agenzia Nuova Cina ha diffuso oggi a Tokio un breve dispaccio nel quale è detto che il primo ministro cinese Ciu En-lai e il primo ministro sovietico Alexei Kossighin si sono incontrati per un franco colloquio». L'agenzia dice che l'incontro è avvenuto all'aeroporto di Pechino dove aveva fatto scalo l'aereo con cui Kossighin tornava a Mosca dal funerale del presidente nordvietnamita Ho Ci Min ad Hanoi. Il dispaccio dice che Ciu En-lai era affiancato dai vice primi ministri Lin Siang-nian e Se Fu-chai, mentre Kossighin

(Segue in ultima pagina)

OGGI

TRA I LETTORI che ci sono noti, non pochi inclinano alla mestizia, e noi stessi, che pure pratichiamo l'ottimismo anche come imperativo ideologico e morale, ci sentiamo talvolta tratti allo sconforto. Ciò accade, ai nostri lettori e a noi, soprattutto quando ci manca il quotidiano discorso dell'on. Preti, che si taceva da diversi giorni. Il suo silenzio ci fa dimenticare com'è, e il sospetto di somigliargli, invadendoci, ci precipita nella desolazione. Ma appena l'on. Preti riparla (e non c'è mai da attendere molto, fortunatamente) la vita

torna a sorriderci, le speranze a fiorire, i sogni a incantarci. Le sue parole, quelle che sta l'argomento che le suscita, ci fanno tendere e addirittura vedere che noi siamo sempre il suo contrario, e ci sentiamo lieti, tutto sommato, d'essere noti.

L'on. Preti, alto esponente del PSU (il quale, diciamo francamente, se lo merita), dopo alcuni giorni di silenzio a tutto dedicati (tranne che alla meditazione, ha detto mercoledì (la «Nazione» di ieri) che è forse la maggioranza della DC la pensa come il PSU, ma non ha il coraggio di dirlo esplicitamente...). Ora noi non nutriamo alcuna simpatia per la maggioranza democristiana. Guidata da quell'infaticabile consumatore di strudel che è l'on. Piccoli, la maggioranza da ci appare retriva e persino, nel suo animo segreto, reazionaria; ma ora l'on. Preti ce ne rivela un aspetto che in qualche misura la nobilita: essa la pensa talvolta come il PSU, ma non lo dice mai esplicitamente. Quando le viene in mente qualche cosa di grossolano ed è lì lì per dirlo, un pensiero agghiacciante la attraversa: ma questo — si dice inorridita la maggioranza dc — le pensa anche il PSU. E tace vergognandosi.

Non è dunque la mancanza di coraggio che fa evitare ai dovuti giudizi quella somiglianza con i socialdemocratici, ma la vergogna, un sentimento che, quando se ne sia retta mente consapevoli, può essere fecondo di bene. Così è da prevedere che il PSU resterà sempre più solo. Ma non se ne accorga, perché potrà sempre contare, in prospettiva, sulla fusione coi monarchici, cui la vergogna, com'è noto, è istituzionalmente negata.

Fortebene

la vergogna